ENRICO CATELLANI

SULLE VIE DELLA PACE

LA CONFERENZA DI GENOVA

VENEZIA
Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari
1929 - (Anno VII E. F.)

ENRICO CATELLANI

SULLE VIE DELLA PACE

LA CONFERENZA DI GENOVA

VENEZIA
Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari
1929 - (Anno VII E. F.)

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1928-929 - Tomo LXXXVIII - Parte seconda

(Adunanza ordinaria del giorno 17 febbraio 1929)

I.

Le vie della pace, nella storia dei popoli civili e in quella delle dottrine politiche, sono due. L'una dovrebbe essere la via maestra per giungere con sicurezza assoluta ad una meta definitiva e per eliminare una volta per sempre la guerra dai rapporti internazionali, come in ogni Stato civile hanno finito per essere eliminate le guerre private. L'altra via conduce soltanto ad una tappa sul grande cammino della pace perpetua. È tracciata piuttosto con intenti regionali e continentali che non con un fine mondiale; ed ha per meta un punto d'incontro, di transazione e di sosta, nel quale un gruppo di Stati e di popoli possano coesistere pacificamente fino a che non siano mutate del tutto le condizioni della loro esistenza nelle quali il loro patto pacifico ha potuto riuscire. Gli ingegneri che, in ogni epoca della storia, hanno cercato di segnare la traccia per la grande via maestra, appartengono alla categoria dei filosofi e dei poeti. Gli ingegneri che si sono dedicati a tracciare, costruire ed assicurare comunicazioni pacifiche sulla via meno estesa e più limitata nella superficie e nel tempo, appartengono alla categoria dei politici pratici. Dell'attività dei primi sono esempii il progetto di pace perpetua dell'Abate di Saint Pierre e il primo schema di Lega delle Nazioni del Presidente Wilson. Dall'attività dei secondi

sono risultati i grandi Trattati moderni da quelli di Westfaglia a quelli di Vienna, di Parigi e di Berlino. Per questa opera più pratica ma meno duratura, a vari intervalli di tempo è necessario ricominciare un lavoro di ricostruzione e questo riesce tanto più lungo e difficile quanto più aspra è stata la crisi alle cui conseguenze devesi preparare un'opera risanatrice.

II.

Dopo ogni guerra, sopratutto dopo una guerra che abbia travolto nella sua bufera un gran numero di Stati, alla pace delle armi, stipulata nei Trattati, non corrisponde subito la pace degli spiriti, nè la ripresa delle relazioni normali fra i governi e fra i popoli che hanno appena cessato di essere nemici. Nei governi vincitori prevale il sospetto dei tentativi di rivincita da parte dei vinti; in questi, tanto più quanto più debbano restar disarmati, prevale il timore di nuove violenze da parte dei vincitori, e queste sono rese più probabili perchè la debolezza dei vinti ne assicura il successo e la solidarietà persistente dei vincitori la impunità. Nelle masse popolari l'uno e l'altro pericolo sono accentuati dal persistere del nervosismo bellico, dall'abitudine, contratta durante il cimento, di ricorrere alla forza, dagli ideali di grandezza che sono stati durante la lotta oggetti di culto, e dagli impulsi di risentimento e di reazione materiale che si sono avvicendati, con ritmo sempre più rapido, durante la guerra. E poichè nella psicologia collettiva, come in quella individuale, si avvicendano così la fede nella persistenza del bene che si gode, come il terrore della persistenza del male che si soffre, i popoli passano facilmente da quella fiducia nella pace europea e nella solidarietà mondiale che ispirava ancora l'opinione pubblica del nostro continente alla vigilia del 1914, al timore che pervadeva già gli animi subito dopo la stipulazione della pace, di un antagonismo insanabile fra gli Stati, e d'un precipitare dei popoli verso una nuova catastrofe.

Ma se, dopo ogni grande guerra, è fatale il succedersi di varii terremoti di assestamento, prima che si ritrovi l'equilibrio smarrito dei rapporti e degli animi, tanto maggiori ostacoli do-

veva incontrare la ricerca di un nuovo equilibrio, dopo una guerra che avea travolto quasi tutti gli Stati europei; e tanto più gravi si palesarono dopo il 1919 tali ostacoli per effetto delle condizioni senza precedenti nelle quali la lotta era stata combattuta.

L'ordinamento militare, sviluppatosi dopo la seconda metà del secolo XIX, avea fatto sì che si dovesse tornare dalla guerra di eserciti alla guerra di popoli. Il mutamento era diventato più completo dopo che il complicato sviluppo tecnico degli ordinamenti e delle attività belliche avea fatto partecipare in via sussidiaria alla guerra anche i non combattenti. Inoltre l'ordinamento democratico dei varii Stati belligeranti, rendeva quella guerra una guerra di popoli anche in quanto si riferiva alla stessa decisione di affrontarla, ed alla costanza necessaria per persistervi fino all'estremo. Appunto perciò dovea svilupparsi, parallelamente alla offensiva delle armi, quella della propaganda. Propaganda interna per infiammare e rinfocolare l'entusiasmo dei soldati e dei cittadini e per suscitare nel loro animo l'avversione del nemico. Propaganda esterna per indebolire in questo le energie morali della resistenza, e per denigrarlo nella opinione degli Stati e dei popoli neutrali. Tale propaganda ha sospinto le due parti combattenti verso due diverse ed assolute concezioni della guerra giusta, e le ha indotte reciprocamente ad una denuncia, senza precedenti nella storia moderna, dello Stato e del popolo avversario, considerati rispettivamente non più come iniziatori di un certame legittimo per entrambe le parti, se condotto in modo conforme alle leggi della guerra, ma invece come colpevoli di un reato il cui giudizio non poteva più lasciarsi alla storia, ma dovea pronunciarsi immediatamente imponendo al colpevole la più dura espiazione.

Il risultato sintetico di questi nuovi fattori spirituali si manifestò negli articoli 227-230 [1] del Trattato di Versailles, dei

---

(1) Art. 227. — Le Potenze alleate ed associate accusano Guglielmo II di Hohenzollern come colpevole di una suprema offesa contro la morale internazionale e la santità dei Trattati.

Un tribunale speciale sarà costituito per il giudizio dell'imputato, assicurandogli le garanzie essenziali del diritto di difesa. Il tribunale sarà composto di cinque giudici designati singolarmente dalle seguenti

quali il primo, per la sua assurdità, non ha potuto avere nemmeno un principio di esecuzione e gli altri hanno potuto essere soltanto parzialmente applicati; ma che ebbero insieme la sicura efficacia di rendere più difficile che mai non fosse stato il ritorno dopo la guerra alla normalità dei rapporti fra i popoli che si erano combattuti.

Potenze: Francia, Giappone, Granbrettagna, Italia e Stati Uniti d'America.

Nella sua decisione il Tribunale sarà guidato dal più alti motivi di politica internazionale, col fine di rivendicare le solenni obbligazioni derivanti dagli impegni internazionali, e la tutela della morale internazionale. Sarà suo compito fissare la pena che dovrà essere applicata.

Le Potenze alleate ed associate domanderanno al Governo dei Paesi Bassi la consegna dell'ex Imperatore, perchè egli possa essere sottoposto al giudizio.

Art. 228. — Il Governo tedesco riconosce il diritto delle Potenze alleate ed associate di tradurre davanti i tribunali militari le persone colpevoli di atti contrarii alle leggi ed agli usi di guerra. Queste persone, se dichiarate colpevoli, saranno condannate a pene conformi alla legge, e tale disposizione resterà applicabile non ostante i procedimenti seguiti davanti un tribunale in Germania o nel territorio dei suoi alleati.

Il Governo tedesco dovrà consegnare alle Potenze alleate ed associate, od a quella fra le stesse Potenze che lo richieda, tutte le persone accusate di aver commesso un atto in violazione delle leggi e degli usi della guerra, e che siano specificate sia per il nome, sia per il grado, ufficio od impiego tenuto in dipendenza delle autorità germaniche.

Art. 229. — Le persone colpevoli di atti criminali contro cittadini di una delle Potenze alleate ed associate saranno tradotte davanti i tribunali militari di quella Potenza.

Le persone colpevoli di atti criminali contro cittadini di più d'una fra le Potenze alleate ed associate saranno tradotte davanti a tribunali militari composti di giudici dei tribunali militari di tutte le Potenze interessate.

Art. 230. — Il Governo germanico si impegna a fornire tutti i documenti e tutte le informazioni considerate necessarie ad assicurare la piena determinazione degli atti incriminati, la scoperta dei colpevoli, ed il giusto apprezzamento delle responsabilità.

III.

La singolarità di tali cause e di tali effetti, risulta evidente da un confronto fra lo sviluppo del riassetto europeo dopo la caduta di Napoleone e quello susseguìto alla capitolazione tedesca del 1918. La prima pace di Parigi del 1814 risultava da tanti Trattati quanti erano gli Stati che aveano sconfitto la Francia; tutti del 30 maggio, salvo quello con la Spagna che era del 20 luglio 1814. La eliminazione di Napoleone, confinato all'isola d'Elba, importava la possibilità di un più facile accordo coi plenipotenziari di Luigi XVIII, nel nome del quale i Francesi non avevano fatta la guerra. L'aver considerato Napoleone come solo colpevole e responsabile di ogni male, agevolava la ripresa dei rapporti amichevoli fra gli ex nemici, ed ispirava l'articolo XVI dei Trattati, secondo il quale " nessuno avrebbe dovuto essere molestato per atti commessi durante la guerra „; l'articolo XVIII che importava reciproca rinuncia ad ogni indennità pecuniaria; e l'articolo XXXII che provvedeva alla convocazione, due mesi dopo, a Vienna di un Congresso generale, al quale gli Stati avrebbero partecipato per completare le stipulazioni dei Trattati di Parigi, essendo già tutti in rapporti normali di pace.

Il Congresso si riunì a Vienna nel settembre 1814; ma i suoi lavori non finirono che il 9 giugno 1815, nove giorni dopo la battaglia di Waterloo. Il ritorno di Napoleone e la nuova campagna di guerra combattuta nell'intervallo, aveano modificato i rapporti fra i vari Stati europei e li aveano aggravati. L'Atto Finale di Vienna non poteva esser più soltanto un complemento dei Trattati di Parigi, ma diventava anche in tutto un nuovo Trattato di Pace. La colpa non era più soltanto di Napoleone, ma anche della Francia che, in quel periodo dei Cento Giorni, lo aveva seguìto; e non era possibile più una distinzione netta ed assoluta fra l'usurpatore ed il popolo che da quello era stato dominato e ricondotto alla guerra. Ciò nonostante, le Potenze vincitrici, pur aumentando il rigore delle condizioni e delle garanzie, non mutarono sostanzialmente il loro contegno verso la Francia. A questa furono imposte condizioni più dure di quelle del 1814, ma formalmente si continuò con la procedura di un

libero negoziato. Basta confrontare il trattamento che Talleyrand è riuscito ad avere a Vienna, con quello che Brockdorf Rantzau ha dovuto subire a Versailles.

A Vienna Talleyrand ha potuto partecipare anche alle Conferenze preliminari, vincendo fin da principio le riluttanze degli alleati. Già il 1 gennaio 1815 egli potea combinare con Lord Castlereagh un'azione comune anglo-francese al Congresso, col risultato di una alleanza difensiva che già il 3 gennaio 1815 si stipulava dalla Grambrettagna e dall'Austria colla Francia, dimenticando che questa aveva appena cessato di essere il nemico comune; e il 30 maggio 1815 potea stipularsi a Parigi quella Convenzione anglo-francese che in parte lasciava all'Inghilterra e in parte restituiva alla Francia le colonie francesi occupate durante la guerra. Da parte delle Potenze alleate, le condizioni del Trattato di Pace del 20 novembre 1815, erano per la Francia più dure di quelle dei primi Trattati di Pace di Parigi del 30 maggio 1814. Le frontiere francesi non erano più quelle del 1 gennaio 1792 (Parigi 1814, art. 2), ma, con lievi modificazioni, quelle del 1790 (Parigi 1815, art. 1). Era imposta una indennità di guerra (art. 4) fissata in 700 milioni di franchi, e l'articolo quinto imponeva alla Francia di subire la occupazione di una zona di frontiera con un corpo di truppe alleate non eccedente i 150.000 uomini e per una durata massima di cinque anni, pur ammettendo che il perturbamento si era prodotto in Francia " malgré les intentions paternelles de son Roi ". Ma, dopo la seconda Pace di Parigi, non solo la Francia, ad onta della occupazione straniera e del carico della indennità, si riebbe rapidamente, ma non tardò a riaffermarsi nei suoi ex-nemici il proposito, che aveva già ispirato la prima Pace di Parigi, di un ristabilimento completo delle relazioni normali collo Stato francese.

Il governo austriaco prendeva il 5 giugno 1818 la iniziativa di proporre ai governi alleati che si considerasse insieme se fosse opportuno continuare ancora fino al termine del quinquennio nella occupazione della regione indicata dall'articolo V del secondo Trattato di Parigi; il governo inglese rispondeva dichiarandosi favorevole al ristabilimento della Francia in una condizione di assoluta eguaglianza nei rapporti colle altre grandi Potenze.

In seguito a tale accordo, il Congresso di Acquisgrana si riuniva il 20 settembre 1818 col proposito comune di eliminare le ultime conseguenze della guerra e di completare l'applicazione delle stipulazioni della seconda Pace di Parigi. Secondo i termini di questa, la Francia avrebbe dovuto pagare i 700 milioni di indennità in quindici rate da versarsi, a partire dal 31 marzo 1816, di quattro in quattro mesi per la durata di un quinquennio. Otto pagamenti erano stati già fatti al momento della convocazione del Congresso; restava un debito di 332 milioni che fu saldato d'accordo anticipatamente col pagamento di 265 milioni; ed in seguito a ciò, fu decisa la fine immediata della occupazione militare.

Tali accordi militari e finanziari costituirono il contenuto del Trattato di Acquisgrana del 9 ottobre 1818, seguìto da una Nota collettiva del 4 novembre indirizzata alla Francia dalla Granbrettagna, dall'Austria, dalla Prussia e dalla Russia, dichiarante che quelle Potenze " consideravano tale Atto solenne come il complemento definitivo della Pace generale ,, ed esortante il Re di Francia " ad unire da quel momento i suoi consigli ed i suoi sforzi a quelli dei quattro alleati per il bene della Francia e della umanità ,,. La Francia aderiva all'invito; e lo stesso Duca di Richelieu che aveva negoziato il Trattato prese parte cogli altri plenipotenziari alle ulteriori decisioni del Congresso.

Così, tre anni dopo il Congresso di Vienna, si tornava completamente alla normalità dello stato di pace fra le Potenze che, per così lungo periodo di tempo, erano state nemiche. Ogni rapporto di indennità da una parte e di sorveglianza dall'altra, veniva a cessare; e la Francia era riammessa nel ricostrutto concerto europeo in una condizione di eguaglianza che era non soltanto formale ma anche materiale; perchè, in nulla limitata nell'esercizio della sua piena sovranità e nello sviluppo dei suoi armamenti, essa tornava ad essere un elemento attivo ed efficace nella vicenda dell'equilibrio europeo.

IV.

Anche dopo il 1871 il riassetto dell'equilibrio era stato rapido ed efficace; ed anche allora, come nel 1818, sopratutto per

due ragioni. La prima: che l'indennità di guerra era stata determinata fin da principio in una somma ben definita e quindi non aveva turbato eccessivamente la vita finanziaria ed economica ed il credito dello Stato debitore, che poteva, mediante un prestito, liquidare rapidamente i suoi conti collo Stato creditore. La seconda: che, colla cessione dei territori e col pagamento della indennità di guerra, risultava, per dir così, anche politicamente liquidato ogni rapporto di dare ed avere fra vincitore e vinto. Lo Stato vinto non fu considerato, nè nel 1814, nè nel 1871, come un colpevole perchè avea dichiarata la guerra; non fu costretto ad un regime di ordinamento militare che lo riducesse disarmato di fronte a vicini non limitati negli armamenti; non fu obbligato alla demilitarisazione di una zona di frontiera che rendesse agevole l'invasione del suo territorio da parte di un vicino libero d'altronde, lungo la opposta frontiera, di concentrare anche in pace a suo libito le truppe e di appoggiarvele ad un sistema illimitato di fortificazioni. E siccome gli Stati del mondo non possono distinguersi in angeli e demonî, ma possono a vicenda manifestare la virtù dell'angelo e la perversità del demonio, secondo le circostanze che vi suscitino la tendenza buona, o vi facilitino il prevalere di quella malvagia, la esclusione di ogni conseguenza dello stato bellico dopo la conclusione della pace, eliminava ogni tentazione di violenza ed ogni manifestazione di velleità imperialista da parte di quelli che, per frenare l'intollerabile imperialismo altrui, erano stati costretti alla guerra e la guerra aveano condotto a buon fine superando le più aspre vicende e le più dure difficoltà.

Così la Francia, dopo la pace di Francoforte, potè conseguire un successo analogo a quello di Acquisgrana. Mediante il prestito negoziato dal Presidente Thiers, l'indennità di guerra fu pagata con inattesa rapidità; e le truppe di occupazione tedesche sgomberarono, due anni prima della data stabilita, i territorî occupati a titolo di garanzia. Anche allora la Francia, come nel 1815, avendo colle concessioni pattuite e col pagamento della indennità, liquidato tutte le conseguenze della guerra e ripreso il suo posto fra le grandi Potenze, senza alcun vincolo o limite posto alla sua sovranità interna, o allo sviluppo della sua politica estera, restò in Europa un elemento efficace dell'equilibrio politico, ed

intensificò fuori d'Europa la sua politica coloniale col favore della stessa Germania, che vedeva nello sviluppo di quella politica e nella rivalità che potea derivarne colla politica coloniale britannica, una provvida distrazione della Francia dalle preoccupazioni di irredentismo delle provincie cedute.

V.

Dopo il 1919 il conseguimento di fini analoghi risultò, ed in parte risulta ancora, molto più difficile perchè ben diverse sono state le condizioni create dagli ultimi Trattati di Pace che, al pari degli armistizi che ne aveano iniziata la preparazione, si differenziarono da tutti i moderni precedenti. Gli Armistizi erano stati effettivamente altrettante Capitolazioni. I Trattati di Pace conservarono non poche fra le caratteristiche di un'Armistizio. Una Commissione di occupazione fu costituita per le tre zone Renane occupate a titolo di garanzia, rispettivamente per cinque, dieci e quindici anni, con facoltà di prolungamento della occupazione per inadempienze tedesche, e con tanto maggiore probabilità di dover constatare una inadempienza in quanto restava indeterminata la misura delle responsabilità e la conseguente valutazione delle indennità dovute. Una Commissione di controllo era costituita col compito di sorvegliare la esecuzione delle clausole relative al disarmo, alle consegne, ed allo smantellamento delle fortezze. Al sommo restava, quasi Comando Supremo interalleato, la Conferenza degli Ambasciatori, nella quale si accentravano i poteri normali di sorveglianza e quelli eccezionali di iniziativa, nelle sue periodiche riunioni colle quali si doveva provvedere all'arduo compito di un'opera comune, pur senza che esistesse più un definito rapporto sociale fra le Potenze in quello rappresentate, che erano state alleate soltanto per la guerra.

Terminata il 20 gennaio 1920 la Conferenza della Pace, si constatò la mancanza di un assetto definitivo, derivante dal problema delle riparazioni e dai persistenti limiti imposti alla libera esplicazione della sovranità interna degli Stati vinti. Perciò dovettero riunirsi a varii intervalli numerose Conferenze di diversa importanza e di diversa durata; di tre giorni come quella anglo-

francese di Hythe del maggio 1920, o di un mese e mezzo come quella di Genova della primavera del 1922. Il programma di tali Conferenze si venne modificando, iniziandosi col prevalere della preoccupazione relativa alla esecuzione integrale dei Trattati, ed orientandosi poi sempre più, con procedere lento e faticoso, verso quella della ricostruzione europea.

Ma il conseguimento di quest'ultimo fine che, dopo una guerra generale, avrebbe dovuto nei propositi di tutti gli Stati trascendere ogni altro, fu reso estremamente difficile dalla psicologia bellica e dalle preoccupazioni egotistiche, se non sempre del tutto egoistiche, dei due Stati più potenti: la Granbrettagna che prevalse a Cannes (gennaio 1922) ed a Genova (aprile-maggio 1922), e la Francia che prevalse nelle Conferenze di Londra (agosto 1922) e di Parigi (gennaio 1923), alle quali ultime, a differenza di quella di Genova, non parteciparono che gli Stati già alleati.

La vicenda di tutta quella serie di Conferenze, successive a quella della Pace, dimostra che la legge storica del riassetto normale e della restaurazione dell'equilibrio tendeva a riaffermarsi, ma incontrava sul suo cammino le più aspre difficoltà.

Già nella Conferenza del Supremo Consiglio convocata a San Remo dal 19 al 26 aprile 1920, il Consiglio si trovò concorde nel respingere la domanda della Germania, fatta dopo il *Putsch* monarchico del mese precedente, di poter portare da 100.000 a 200.000 uomini il massimo delle sue forze armate; ma Lloyd George disapprovò l'azione isolata della Francia che, dopo quel moto rivoluzionario, aveva occupato località tedesche situate fuori delle tre zone di occupazione interalleata consentita dall'articolo 429 del Trattato di Versailles. E poichè contemporaneamente imperversava la propaganda francese per la secessione dalla Germania delle provincie renane, il primo ministro inglese protestò " contro il tentativo di fare di queste una nuova Alsazia-Lorena ".

Alla Conferenza di Spa, durata dal 5 al 16 luglio 1920, avvenne il primo incontro, dopo la Conferenza della Pace, coi delegati tedeschi (il Cancelliere, il Ministro degli Esteri e il Ministro delle Finanze), in condizioni almeno formali di eguaglianza, per discutere del disarmo ed in generale delle prestazioni ger-

maniche; ma l'eguaglianza anche formale non tardò a scomparire; perchè, non essendosi potuto raggiungere un accordo, si finì coll'imporre ai delegati tedeschi di firmare il Protocollo dettato dagli Alleati.

Alla Conferenza di Parigi del 29-30 gennaio 1921 si manifestò persistente la intransigenza francese circa l'accordo per le riparazioni; e nella Conferenza di Londra durata dal 21 febbraio al 14 marzo 1921, il delegato tedesco presentò per quelle una controproposta facendone dipendere la accettazione dal risultato del plebiscito dell'Alta Slesia che poteva aumentare o ridurre le proporzioni di solvibilità della Germania. A queste controproposte reagirono d'accordo gli alleati, minacciando prima ed effettuando l'8 marzo, una occupazione arbitraria di territorio tedesco oltre la zona consentita dal Trattato, con spostamento corrispondente della linea doganale. La successiva Conferenza di Londra dell'aprile-maggio 1921 non fece che minacciare un inasprimento delle sanzioni. La Conferenza di Parigi dell'8-13 agosto 1921 deferiva, per impossibilità di accordo, alla Lega delle Nazioni l'apprezzamento dei risultati del plebiscito dell'Alta Slesia, secondo quella degenerazione del plebiscito che lo riduceva alle proporzioni di una manifestazione consultiva e che prevalse nel numero cinque dell'annesso all'articolo 88 del Trattato di Versailles per l'Alta Slesia e nell'articolo 35 per il bacino della Saar. Nel tempo stesso la Conferenza stabilì che continuasse la occupazione addizionale di territorio tedesco attenuando soltanto le corrispondenti sanzioni economiche.

Nella Conferenza di Londra, durata dal 18 al 22 dicembre 1921, si rese evidente come le Potenze sempre più si ingolfassero in un vicolo chiuso che non poteva condurre al conseguimento delle riparazioni, ma piuttosto ad un conflitto fra gli stessi Stati che cercavano di conseguirle. La Germania dichiarava di non essere in grado di fare le prestazioni convenute per il 15 gennaio ed il 15 febbraio 1922. La Francia voleva approfittarne per inasprire le sanzioni e prender possesso del bacino della Ruhr, sostenendo (ma in contraddizione coi termini del Trattato di Pace), di aver il diritto di agire indipendentemente ed isolatamente e preoccupandosi soltanto del fine immediato economico e del fine immediato strategico. Si dimenticava così

che la ricostituzione economica tedesca era pure un elemento necessario di quella europea; e che in Germania la catastrofe economica sarebbe stata irreparabilmente seguita da quella politica, portando fino alla frontiera del Reno la minaccia del bolscevismo.

Allorchè i rappresentanti degli Alleati si riunirono dal 6 al 13 gennaio 1922, nella Conferenza di Cannes, quanto avrebbe dovuto già prima risultare evidente dalla esperienza storica, cominciava a farsi valere per effetto della esperienza immediata. A quella Conferenza furono convocati, insieme colla Commissione delle Riparazioni, anche i rappresentanti del governo germanico; e prima che la Conferenza si adunasse, il 4 gennaio, Lloyd George presentò a Briand una esposizione del punto di visto britannico circa la connessione del problema delle Riparazioni, con quelli della Ricostruzione economica e della sicurezza. Il 6 gennaio, alla prima seduta della Conferenza, Lloyd George presentò una mozione secondo la quale le Potenze Alleate doveano dichiararsi unanimi nel ritenere " che una Conferenza economica e finanziaria dovesse essere convocata nel febbraio o al principio di marzo, invitandovi tutte le Potenze d'Europa compresi la Germania, il Belgio, la Russia, l'Austria, l'Ungheria e la Bulgaria „. Le Potenze alleate dovevano dichiarare " di considerare tale Conferenza come un procedimento urgente ed essenziale verso la ricostruzione economica del centro e dell'oriente d'Europa, perchè lo sforzo comune di tutti gli Stati più forti si manifestava necessario per rimediare alla paralisi del sistema europeo „.

Se la esattezza della diagnosi è condizione precipua della efficacia di una cura, può dirsi che la manifestazione di questa concezione europea ha corrisposto al primo passo decisivo verso il risanamento politico ed economico.

Così venne preparata la Conferenza di Genova.

VI.

Agli inviti diramati il 10 gennaio 1922 era risposto affermativamente anche da Mosca, donde si proponeva Londra anzichè Genova come sede della Conferenza, senza però insistere poi su tale preferenza. Il programma comprendeva sei temi.

1. — Esame dei metodi da seguire per mettere in pratica i principii contenuti nella risoluzione adottata a Cannes il 6 gennaio 1922 (1).

2. — Stabilimento su solide basi della pace europea.

3. — Condizioni essenziali per ristabilire la fiducia senza offesa ai Trattati esistenti.

4. — Argomenti finanziari: *a*) Circolazione; *b*) Banche centrali e banche di emissione; *c*) Finanza pubblica in rapporto alla ricostruzione; *d*) Cambi; *e*) Organizzazione del credito pubblico e privato.

5. — Argomenti economici e commerciali: *a*) Facilitazione e tutela dell'importazione ed esportazione di prodotti commerciali; *b*) Guarentigie legali per il ristabilimento del commercio; *c*) Protezione della proprietà industriale, artistica e letteraria; *d*) Condizione dei consoli; *e*) Ammissione e condizione degli stranieri in rapporto colla condotta degli affari; *f*) Assistenza tecnica alla ricostruzione industriale.

6. — Trasporti.

Fra questi temi, i più importanti e più nuovi erano i primi tre.

Il programma corrispondeva alla realtà; ma le esigenze di questa non erano ancora sentite dal governo e da una parte dell'opinione pubblica francese. Il ministro Briand, che lo aveva negoziato, fu richiamato a Parigi; il 12 gennaio erano già note le sue dimissioni; e il Consiglio Supremo concludeva la preparazione della Conferenza di Genova a Cannes non più con un rappresentante, ma solo con un osservatore della Francia,

---

(1) Risoluzione proposta da Lloyd George ed approvata alla unanimità:

" Le Potenze alleate riunite in Conferenza sono unanimente della opinione che una Conferenza economica e finanziaria debba essere convocata in febbraio o nel principio di marzo, alla quale tutte le Potenze d'Europa, comprese la Germania, la Russia, l'Austria, l'Ungheria e la Bulgaria debbano essere invitate ad inviare rappresentanti. Le Potenze alleate considerano tale Conferenza un mezzo urgente ed essenziale per poter procedere verso la ricostruzione economica dell'Europa centrale ed orientale... Uno sforzo concorde delle maggiori Potenze è necessario per rimediare alla paralisi del sistema europeo ".

come degli Stati Uniti. Questo fu il primo sintomo della malattia che dovea colpire, fin dalla nascita, la Conferenza di Genova, e, nonostante la bontà del programma, comprometterne gli immediati risultati. Il Presidente Poincarè, che era sostenuto da tutti gli oppositori della politica conciliatrice esplicata da Briand a Cannes, non potè non subìre il programma della Conferenza di Genova, già approvato dal Consiglio Supremo e favorito dalla Granbrettagna e dall'Italia; ma cercò di compromettere la Conferenza limitandolo, e di diminuire il prestigio della Conferenza rifiutando di parteciparvi personalmente.

Dopo aver ricevuto l'invito del governo italiano, egli definì la propria attitudine in un " Memorandum „ del 17 febbraio 1922 subordinando la partecipazione francese alla accettazione completa, da parte della Delegazione russa, dei principii fondamentali affermati a Cannes il 6 gennaio e facendo una riserva rispetto al numero tre dell'ordine del giorno della Conferenza (ristabilimento della fiducia senza offesa ai Trattati) nel senso che il principio in quello affermato avrebbe dovuto prevalere " in modo assoluto anche nelle decisioni relative agli altri cinque punti del programma della Conferenza „. Il 31 gennaio un analogo Memorandum francese era inviato al governo britannico.

La riunione di esperti di Londra divideva il programma della Conferenza in due parti: la prima relativa alla Russia ed alla ricostruzione europea e la seconda relativa alla finanza, alla economia ed ai trasporti. Il 6 aprile gli *imperativi* di Poincarè erano ribaditi ed accentuati nelle istruzioni impartite a Barthou, capo della delegazione francese, volendosi esclusa in modo assoluto dalla Conferenza la questione del disarmo, ed affermando che " Mr. Lloyd George s'est engagé à Boulogne de la manière la plus formelle à ne pas la poser „. Poincaré escludeva anche qualsiasi tentativo di riformare il Supremo Consiglio colla inclusione di un rappresentante della Germania; e concludeva così le istruzioni al Plenipotenziario: " Se, in una qualsiasi fra le importanti questioni che vi ho menzionato, le vostre proteste restassero senza effetto e la Conferenza deliberasse senza tenerne conto, voi dovrete riferirne immediatamente al Governo che considererà se non dobbiate cessare dal partecipare alle discussioni. In tal caso sarà vostro compito, colla influenza che potrete eserci-

tare sulle altre Delegazioni, di procurare che la vostra inevitabile condotta non resti isolata „. Nè questo isolamento poteva ritenersi probabile; perchè era noto che gli Stati della piccola Intesa agivano di pieno accordo colla Francia.

La condotta del governo italiano ed in particolare del Ministro degli Esteri Schanzer durante queste trattative preliminari, fu così nettamente rivolta a promuovere una ricostruzione europea, da risultare evidente che a questa si sarebbe giunti se tale azione fosse stata universalmente compresa e secondata. Nella seduta degli Esperti alleati tenuta il 22 marzo 1922 al Ministero del Commercio britannico, la delegazione italiana insistette perchè si agevolasse la ripresa dei rapporti economici colla Russia. Il 27 marzo l'on. Schanzer aveva a Londra un lungo colloquio col Premier Lloyd George e poi si intratteneva coi tecnici italiani delegati alla Conferenza preliminare; e già prima l'on. Peano, ministro del Tesoro, era tornato a Roma con impressioni favorevoli circa le prospettive di successo della imminente Conferenza. Nello stesso tempo Lloyd George, pur persistendo nel favorire la ricerca di un accordo generale, non se ne dissimulava le difficoltà, e, bene augurando per quella che doveva essere la più numerosa delle Conferenze (in many respects the greatest international Conference ever held), dovea riconoscere con rammarico che persistevano in Europa molti elementi di carattere psicologico (old hatreds, old rivalries, old feuds, old distrusts) che impedivano di ritenere “ che il campo europeo potesse essere liberato, nello spazio di due o tre anni, da tutte le male erbe „. Ma questi dubbî non intiepidivano l'azione del governo italiano; e, nella imminenza dell'inizio della Conferenza, l'on. Schanzer informava della situazione la Commissione degli Affari Esteri della Camera dei Deputati, dichiarando al suo Presidente, on. Andrea Torre, che l'atteggiamento italiano sarebbe sempre stato “ per una politica di pace e di collaborazione cogli altri popoli e per il riassetto economico e finanziario d'Europa „, aggiungendo che anche l'adattamento ad una limitazione di programma, dal quale si era dovuto subire la esclusione del riesame dei Trattati, delle riparazioni e del disarmo, era stato determinato dalla preoccupazione, che dovea trascendere ogni altra, di rendere intanto possibile la convocazione della Conferenza.

VII.

Con questi auspici, meno rosei di quanto non fossero stati prima delle manifestazioni del governo francese, il 10 aprile 1922 avea luogo la seduta inaugurale della Conferenza di Genova. Il Presidente Facta vi esprimeva gli stessi propositi dei quali il nostro Ministro degli Esteri si era fatto eloquente interprete durante i negoziati. Egli dichiarava che " la pubblica opinione italiana era pienamente convinta della urgente necessità di creare un nuovo equilibrio economico per il quale era necessaria una stabile pacificazione dell'Europa ", e comunicava un messaggio del Re che esprimeva " la sua fiducia nella ristaurazione dello spirito di pace fra le Nazioni ".

La Conferenza decise poi di costituire quattro Commissioni. La prima politica, presieduta dal Ministro italiano degli affari esteri, dovea divisare e proporre i modi più idonei ad attuare i principii fondamentali affermati nelle risoluzioni di Cannes del 6 gennaio: stabilimento, su salde basi, della pace europea, e condizioni essenziali per il ritorno alla reciproca fiducia, pur senza offesa ai Trattati esistenti. Le altre tre Commissioni: finanziaria, economica e dei trasporti, hanno potuto riferire con relativa rapidità; ma l'efficacia dei risultati del loro lavoro dipendeva necessariamente da quella dei lavori della prima Commissione. Questa incaricò una Sotto-Commissione dello studio degli affari russi e dei rapporti colla Russia; ma il 17 aprile i lavori ne furono interrotti dalla notizia della stipulazione del Trattato russo-germanico di Rapallo.

Quel Trattato, come lo dimostra il suo testo, non era in contrasto coi fini della Conferenza (1); ma gli Alleati lo sospet-

---

(1) Trattato di Rapallo del 16 aprile 1922 ratificato dalla Germania il 17 luglio.

Art. 1. — I due Governi giudicano che l'accordo fra l'Impero germanico e la Repubblica Federativa dei Sovieti circa le questioni esistenti fra i due paesi per effetto della guerra debba essere regolato sulle seguenti basi:

a) Rinuncia reciproca ad indennità di guerra ed a risarcimento per danni di guerra, comprese le requisizioni; nonchè per danni deri-

tarono come indizio di una contro-alleanza. Nè valse la assicurazione che il Trattato non conteneva alcuna clausola segreta, nè la ovvia considerazione che, volendo stringere una alleanza, sarebbe stata più conforme all'interesse dei due Stati la stipulazione del solo Trattato segreto, rimettendo ad una data posteriore quella del Trattato di amicizia e di commercio. Ne seguì uno scambio di note acerbe fra gli alleati ed i tedeschi; quelli accusando questi di avere " dietro le spalle dei loro colleghi concluso in segreto un Trattato colla Russia sulle stesse questioni che si erano impegnati a considerare in leale collaborazione coi rappresentanti degli altri Stati „; ed i tedeschi, accusando gli alleati di avere " iniziato colla Russia, sulla base delle proposte degli esperti di Londra, separati negoziati che avrebbero avuto per risultato una serie di oppressive domande di riparazione della Russia alla Germania „. La contesa finì coll'allontanamento della delegazione tedesca " dalle deliberazioni relative a questioni analoghe a quelle già definite fra Russia e Germania „, e colla ri-

---

vanti a cittadini d'un paese nel territorio dell'altro da leggi eccezionali di guerra, o da atti di organi dell'altro Stato.

b) I rapporti pubblici e privati alterati dalla guerra, compreso il trattamento delle navi mercantili di uno dei due Stati in possesso dell'altro, saranno regolati secondo il principio della reciprocità.

c) I due Stati rinunciano reciprocamente ad ogni compenso relativo a spese incontrate per i prigionieri di guerra; inoltre la Germania rinuncia in quanto si riferisce a compenso per spese incontrate per gli internati dell'armata rossa; e la Russia rinuncia ad ogni compenso per la vendita delle cose esportate dalla Russia da questi internati.

Art. 2. — La Germania rinuncia ad ogni pretesa in rapporto alla applicazione delle nuove leggi russe a proprietà od a diritti tedeschi in territorio russo colla condizione che non sia fatto un diverso trattamento ad altri Stati o ai loro cittadini.

Art. 3. — Ripresa dei rapporti diplomatici e consolari.

Art. 4. — Applicazione ai cittadini dell'uno nel territorio dell'altro Stato ed ai loro rapporti, del trattamento della nazione più favorita; esclusi i favori scambiati fra repubbliche sovietiche e quelli concessi a Stati già facenti parte dell'impero russo.

Art. 5. — Affermazione di buon volere reciproco per il futuro regolamento dei rapporti economici e commerciali, e disposizione del Governo germanico a secondare l'applicazione degli accordi ad esso comunicati fra ditte private dei due paesi.

serva, inserita nell'ultima nota degli alleati, su richiesta della delegazione francese, del " diritto di dichiarare nulla ogni clausola del Trattato Russo-Germanico che potesse essere giudicata contraria ai Trattati esistenti „.

Da questo inatteso dissidio fu compromesso tutto il risultato della Conferenza e fu inasprita la intransigenza della delegazione francese e sopratutto quella del governo francese, così da far accogliere freddamente da quello la comunicazione che il 25 aprile Lloyd George fece del suo progetto di " Patto di non aggressione „.

Acuto si manifestò pure il dissidio nella Sottocommissione per gli affari russi, quando il Belgio insistette per la restituzione integrale delle proprietà private straniere in territorio russo, e la Francia diede a quella insistenza il suo appoggio immediatamente parziale per opera di Barthou e successivamente completo il 5 maggio con nuove istruzioni di Poincaré, che nel tempo stesso modificava con una serie di limitazioni il proposto " Patto di non aggressione „.

Anche in questo momento critico si manifestò efficacemente la azione conciliatrice della delegazione italiana. Quando lo stesso Lloyd George pareva disperare d'ogni possibilità di accordo, l'on. Schanzer si adoperava presso il capo della delegazione russa Cicerin per ottenere una forma di indennizzo o di riconcessione in possesso temporaneo delle proprietà private straniere confiscate in Russia, che equivalesse almeno parzialmente alla pura e semplice restituzione di quelle proprietà, sulla quale il Belgio insisteva e che era dai russi recisamente rifiutata. Mentre i delegati russi si lasciavano persuadere ad un atteggiamento più conciliativo dalla delegazione italiana, questa cercava di agire sui delegati belgi facendo notare che la loro attitudine intransigente non era sostenibile dopo che erano state accettate le decisioni di Cannes implicanti la rinuncia, da parte di ciascuno Stato, al proposito di modificare il regime di proprietà adottato da qualunque altro Stato.

In un senso conciliativo erano concepite anche le proposte di Lloyd George approvate da tutte le delegazioni, eccettuata quella francese, rimettendosi i dettagli ad una Conferenza di esperti da riunirsi all'Aja. Il 18 maggio anche il programma di

tale Conferenza dell'Aja, compilato d'accordo colla delegazione russa, fu approvato in seduta plenaria dalla prima Commissione, ed il 19 maggio in assemblea plenaria della Conferenza, nella quale fu dato un assenso puramente verbale anche al progetto di " Patto di non aggressione ".

Escluse nel corso della Conferenza tutte le questioni non europee; rimandate due questioni relative all'Ungheria ed al bacino della Saar alla Lega delle Nazioni; e presa in esame la condizione dell'Austria; la Conferenza di Genova concluse i suoi lavori senza essere arrivata a quei risultati che i suoi promotori si erano proposti di conseguire ed i fautori di una vera pace aveano sperato; ma erano apparsi già improbabili dopo la serie di obbiezioni e di riserve che aveano oscurata la sua vigilia.

Nè la Conferenza degli esperti riunita all'Aja dal 26 giugno al 20 luglio 1922 ebbe migliori risultati nella ricerca di un accordo tra la Russia e gli altri Stati europei circa la questione delle proprietà private degli stranieri in territorio russo.

Le cause immediate dell'insuccesso della Conferenza di Genova sono state illustrate anche recentemente dal primo volume delle Memorie del Visconte di Abernon, ambasciatore inglese a Berlino dal 1920 al 1926. Anche da quelle memorie risulta che, nei negoziati relativi alle varie Conferenze succedutesi in quel periodo, l'elemento umano individuale, cioè il carattere dei principali negoziatori, ebbe non minore influenza positiva e negativa che le passioni delle masse e le esigenze finanziarie ed economiche. E il Visconte di Abernon poteva affermare che l'azione negativa di questo elemento umano è stata sopratutto efficace nelle Conferenze di Cannes e di Genova. Secondo quel diplomatico " la storia della Conferenza di Genova e del Trattato di Rapallo, è stata più volte narrata; ma non è mai stata narrata con esattezza. L'azione occulta che determinò i risultati, è rimasta sconosciuta. In ultima analisi vi predominò il conflitto fra tre vanità: Lloyd George, Rathenau e Poincaré. *Questo avea deciso che la Conferenza non dovesse riuscire;* e che Lloyd George non potesse conseguire il suo scopo di conciliare la Germania e di ricondurre la Russia nel concerto europeo. L'accordo di Lloyd George con Rathenau avrebbe potuto determinare la vittoria del primo su questi due punti. Ma entrò in campo la vanità. Lloyd George

aveva incontrato Poincaré alcune settimane prima a Boulogne. Poincaré era stato implacabile (truculent), mentre Lloyd George si era dimostrato conciliativo. Rathenau nel riferire al Reichstag sull'argomento, disse che Lloyd George era stato sconfitto da Poincaré. Ciò non era vero; ma, fosse stato anche verissimo, doveva giudicarsi sempre un gran errore il dirlo alla vigilia della Conferenza di Genova. Lloyd George conobbe il discorso e se ne risentì, tanto più in quanto era stato in rapporto cordiale con Rathenau. Quando i delegati arrivarono a Genova, Lloyd George evitò una intervista con Rathenau, quantunque non arrivasse fino al rifiuto di riceverlo „.

Tutte queste manchevolezze dello stato maggiore diplomatico contribuirono, come contribuiscono nella guerra quelle di uno stato maggiore militare, ad impedire il conseguimento della vittoria. Ma lo stesso Lord Abernon non negava che la maggiore difficoltà del successo diplomatico in queste prime Conferenze, derivava dal persistere delle passioni generate nella guerra e dalla guerra; di fronte alle quali non potea procedersi se non per via di espedienti e di tentativi, ripetuti finchè l'ostacolo di quelle passioni non si fosse, per effetto del tempo e della stanchezza, attenuato. In tali circostanze, quel diplomatico inglese, giudicava che " la migliore preparazione di un accordo definitivo potesse essere l'efficacia sedatrice di qualche combinazione temporanea „.

VIII.

È appunto perciò che, quantunque tante fra le speranze riposte nella Conferenza, fossero rimaste deluse, non potrebbe misconoscersi la sua importanza, dimostrata pure dalle successive vicende della politica europea.

La Conferenza di Genova è stata il primo serio tentativo di definire la questione delle riparazioni, di liquidare politicamente, economicamente e spiritualmente le conseguenze della guerra, e di eliminare con accordi preventivi i pericoli di guerre future. Ma il tentativo, anche non in tutto riuscito, non può giudicarsi infecondo; anzi, dalle conseguenze del suo insuccesso, è derivata una dimostrazione *per assurdo* della bontà del suo programma.

Il Ministro Schanzer e il Premier Lloyd George aveano sperato di risolvere il problema delle riparazioni senza alterare le clausole politiche e territoriali del Trattato di Versailles, ma ristabilendo condizioni di prosperità non solo per i creditori delle riparazioni, ma anche per gli Stati che doveano prestarle. Poincaré insisteva esclusivamente nel programma massimo delle riparazioni, come se potesse essere utile per la Francia il dissanguamento della Germania, e il suo disarmo economico corrispondente a quello militare. Mentre l'insuccesso, da lui desiderato, della Conferenza di Genova, si andava delineando, il Presidente del Consiglio francese manifestava più esplicitamente quel pensiero che era implicitamente risultato dalla sua negata partecipazione personale alla Conferenza. Il 24 aprile egli, parlando a Bar-le-Duc, non esitava a dire: " . . . per le riparazioni . . . ci avviciniamo ad un *redde rationem*, che sarà di eccezionale importanza e si dimostrerà decisivo. Prima del prossimo 30 maggio, la Germania dovrà uniformarsi al programma della Commissione per le riparazioni ammettendo il controllo interalleato delle sue finanze . . . In caso diverso gli Alleati dovranno ricorrere a misure atte a tutelare i loro interessi, misure che, in caso di mancato accordo di tutti gli Alleati, *potranno essere prese da ciascuna Nazione interessata*, e che la Germania non potrà, a termini del Trattato, considerare come atto di guerra. Noi difenderemo la causa della Francia in completa indipendenza, e non lascieremo cadere le armi forniteci dal Trattato ".

Tali affermazioni non corrispondevano alla realtà ed al diritto. Secondo gli articoli 428-432 del Trattato di Pace, le garanzie territoriali sono limitate alle zone indicate nell'articolo 429 [1]; le ulteriori sanzioni sono limitate alla prolungata occu-

---

(1) Art. 428. — In garanzia dell'esecuzione del presente Trattato da parte della Germania, il territorio tedesco situato ad occidente del Reno, insieme colle teste di ponte, sarà occupato da truppe alleate ed associate per un periodo di quindici anni dal momento dell'entrata in vigore del presente Trattato.

Art. 429. — Se le condizioni del presente Trattato saranno fedelmente adempiute dalla Germania, l'occupazione determinata dall'articolo 428 sarà successivamente ristretta come segue:

1. — Al compimento del termine di cinque anni saranno evacuati:

pazione di quelle zone e la inadempienza tedesca deve essere constatata da tutte le Potenze alleate e non da una di esse isolatamente. Ma, pur prescindendo da questa considerazione, basti qui constatare che tali manifestazioni, fatte due settimane dopo l'inizio della Conferenza di Genova e quattro settimane prima della fine dei suoi lavori, bastavano per compromettere i più importanti risultati che l'Europa se ne attendeva.

---

la testa di ponte di Colonia ed i territorii situati al nord di una linea segnata lungo la Ruhr, poi lungo la ferrovia Jülich, Duren, Euskirchen, Rheinbach, e di là lungo la via da Rheinbach a Sinzig fino all'incontro col Reno al confluente dell'Ahr; le strade ordinarie, ferrovie e località summenzionate restando escluse dalla zona evacuata.

2. — Al compimento del termine di dieci anni saranno evacuate: la testa di ponte di Coblenza ed i territori situati al nord di una linea segnata, a partire dal punto di incontro fra le frontiere del Belgio, della Germania e dell'Olanda, fino a quattro chilometri al sud di Acquisgrana e poi fino alla cima di Forst Gemünd, e di qua procedente ad est della ferrovia della valle di Urft, indi lungo Blankenheim, Valdorf, Dreis, Ulmen fino alla Mosella, e lungo questa da Bremm a Nahren, poi passante per Kappel e Simmen ed il Reno e fino a questo fiume a Bacharach; tutte le località, valli, strade e ferrovie summenzionate restando escluse dall'area evacuata.

3. — Al compiersi del termine di quindici anni saranno evacuati: la testa di ponte di Magonza, la testa di ponte di Kehl, ed il resto di territorio germanico ancora occupato.

Se a questa data le garanzie da aggressione non provocata da parte della Germania saranno considerate insufficienti dai Governi alleati ed associati, l'evacuazione delle truppe d'occupazione potrà essere dilazionato tanto quanto sarà giudicato necessario al fine di ottenere le richieste garanzie.

Art. 430. — Nel caso che, sia durante l'occupazione, sia dopo trascorsi i quindici anni sopraindicati, la Commissione delle Riparazioni trovi che la Germania rifiuti di osservare in tutto od in parte le sue obbligazioni derivanti dal presente Trattato circa le riparazioni, tutta l'area o parte delle aree specificate nell'articolo 429 saranno rioccupate immediatamente dalle forze alleate ed associate.

Art. 431. — Se, prima che sia trascorso il periodo di quindici anni, la Germania adempirà tutti gli obblighi risultanti dal presente Trattato, le forze occupanti saranno immediatamente ritirate.

Art. 432. — Tutto quanto si riferisce alla occupazione e non è regolato dal presente Trattato, sarà regolato da accordi successivi che la Germania fin d'ora si impegna ad osservare.

Quella minaccia dominò la situazione internazionale per tutto il corso del 1922, e le tre Conferenze successive (Londra, agosto e dicembre 1922) e Parigi (gennaio 1923), costituirono i vani tentativi degli altri alleati per arrestare l'azione voluta da Poincaré nell'idea che la Francia potesse e dovesse regolare da sè, senza la loro cooperazione, il problema delle riparazioni. La crisi giunse al suo massimo l'11 gennaio 1923 colla da tanto tempo meditata occupazione della Ruhr, denunciata come una violazione del Trattato dai tedeschi e come tale considerata anche dagli Alleati, poichè fu impedito alla Commissione interalleata di controllo di continuare la sua opera nel territorio occupato. Soltanto alla fine di quell'anno, il 30 novembre, la Commissione delle riparazioni deliberava unanimemente di incaricare due Commissioni di esperti di una inchiesta sulle condizioni delle finanze germaniche. Così un anno e mezzo dopo che l'insuccesso della Conferenza di Genova era sembrato una vittoria della politica di Poincaré su quella degli alleati, si affermava la rivincita della diplomazia alleata sulla politica di Poincaré.

Se in Germania si dovesse erigere un monumento agli artefici della ristaurazione, dopo il disastro del 1918, dello spirito nazionale tedesco, dovrebbe trovar posto fra quelli la effigie del Presidente del Consiglio francese. Dopo una grande sconfitta ed una grande delusione, la discordia imperversa sempre, come nelle famiglie, così nelle Nazioni. Il particolarismo germanico si ridestava; la minaccia comunista infieriva; le recriminazioni si avvicendavano fra quelli che aveano decisa e condotta la guerra, e quelli che, cedendo alle lusinghe di Wilson, aveano fatta la rivoluzione. La propaganda per la secessione delle provincie renane e la occupazione della Ruhr, bastarono per operare come un rivulsivo sul corpo malato del popolo tedesco e per ridestarvi l'unità dello spirito nazionale. E la Francia si trovò, un anno e mezzo dopo il fallimento della Conferenza di Genova, in condizioni identiche a quelle della sua vigilia.

Tutto ciò confermava il giudizio che Lloyd George e Schanzer aveano fatto della Conferenza di Genova, subito dopo l'esaurimento, che ad altri parve del tutto negativo, dei suoi lavori. Quando Lloyd George, riferendone alla Camera dei Comuni il 26 maggio 1922, si domandò: “ Nel nostro proposito di restau-

rare le pacifiche relazioni fra gli Stati d'Europa siamo riusciti? „, un deputato interruttore ha gridato *No!* Ma Lloyd George soggiunge: " Io espongo i fatti: voi formulerete il giudizio. Dovevamo superare quattro ostacoli: 1. Il turbamento della circolazione e dei cambi. 2. Il turbamento dei rapporti doganali e delle condizioni del commercio internazionale. 3. Le difficoltà dei trasporti. 4. Il senso di incertezza dei rapporti internazionali. Sopratutto circa quest'ultimo punto io persisto a credere che molto abbiamo potuto fare. Abbiamo convocato trentaquattro Nazioni che discussero le loro difficoltà e i loro dissidi, ed hanno fatto uno sforzo per intendersi, quantunque molte di esse avessero cessato da poco tempo di combattersi in un aspro conflitto. Anche un successo parziale rende possibile la speranza di poter procedere a nuovi progressi sulla stessa via „. " Lo spirito di Genova è stato come un alito di primavera rianimante un continente inaridito da lungo e rigido inverno „. " E perciò siamo fieri di aver partecipato alla lotta per quegli alti ideali che saranno associati sempre colla grande Conferenza di Genova „.

Pochi giorni dopo l'on. Schanzer, parlando l'8 giugno 1922 alla Camera dei Deputati sullo stesso argomento, diceva: " Vi è chi grida al fallimento...; ma bisogna distinguere fra il risultato immediato e concreto sui singoli problemi all'ordine del giorno, e gli effetti riguardo alla politica ed alla situazione generale degli Stati intervenuti „. E, ricordate le dichiarazioni prudenti fatte prima della Conferenza, egli affermava doversi riconoscere che " questa, senza essere stata l'ultima tappa nel cammino da percorrere per sanare le ferite della guerra e costituire un nuovo equilibrio, ha non di meno realizzato taluni risultati di grande ed innegabile importanza „. E ciò non solo con notevoli risultamenti nella parte tecnica, ma anche nella parte politica, perchè " lo stesso fatto materiale del radunarsi di tale Conferenza di universalità europea, è stato un avvenimento politico nuovo dopo la guerra e di influenza decisiva sulle future orientazioni della politica europea „.

IX.

I fatti non tardarono a dimostrare come i due uomini di Stato che così parlavano avessero ragione. Anche dal punto di vista del rapporto più importante, è vero che il " Patto di non aggressione ", approvato per la durata di quattro mesi oltre la fine della Conferenza degli esperti all'Aja e che quindi non ha durato in tutto più di sei mesi, è stato il solo risultato concreto della Conferenza. Ma, anche considerandone soltanto la efficacia concreta ed immediata, quel Patto non fu del tutto inutile, perchè, in grazia di quello, ha potuto evitarsi lo scoppio della guerra fra la Russia e la Polonia. Ma indirettamente esso fu notevole come il primo passo su quella via della pace che dovea poco dopo condurre a risultati ben più importanti e duraturi. Alla quarta Assemblea della Lega delle Nazioni del settembre 1923, un progetto di " Trattato di mutua assistenza " fu approvato in massima da diciotto Stati. Anche tale progetto cadde perchè non approvato dalla Granbrettagna, sempre combattuta fra gli interessi continentali europei, quelli mondiali del suo impero, e quelli isolanti inspirati dalla sua insularità. Ma anche questo progetto, come i tentativi anteriori alla Conferenza di Genova, non restò del tutto infecondo. Infatti da quello rampollò, nella quinta Assemblea della Lega, il Protocollo di Ginevra del settembre 1924 che provvedeva (art. 17) per la convocazione di una Conferenza del disarmo. La soluzione non era parsa agevole dopo che due anni innanzi il Patto di non aggressione proposto da Lloyd George non aveva avuto successo e dopo che già, nella quarta sessione dell'Assemblea, si era palesata impossibile l'adozione dello schema di " Trattato di mutua assistenza ". V'era però un elemento psicologico favorevole che prima era mancato: il mutamento dell'opinione prevalente in Francia dopo la caduta di Poincaré e la sua sostituzione con Henriot dopo le elezioni del maggio 1924.

L'esperienza dolorosa dei due anni trascorsi dopo la Conferenza di Genova, avea reso anche empiricamente chiaro ciò che era anche prima storicamente evidente: cioè che la sicurezza della Francia in particolare e dell'Europa in generale non po-

teva derivare da singoli atti di forza, ma da complessivi ed equi accordi, e sopratutto da un mutamento di carattere psicologico nella ispirazione della politica internazionale. E questo si dimostrò coll'accordo delle Delegazioni inglese e francese alla Quinta assemblea, accordo che ottenne l'approvazione dell'assemblea il 1 settembre 1924 ed ebbe per risultato la sostituzione al Trattato di Mutua Assistenza del progetto più generale di un modo di soluzione pacifica dei conflitti internazionali. Ciò che la Storia avrebbe potuto insegnare anche senza nuove esperienze, le recenti conseguenze dell'insuccesso di Genova lo dimostravano: la necessità cioè di sostituire al metodo repressivo che sarebbe una continuazione della guerra in tempo di pace, un metodo preventivo che possa essere usbergo efficace contro la eventualità della guerra. Il 1 ottobre 1924 era presentato all'assemblea il Protocollo per la composizione pacifica dei conflitti internazionali, e il 2 ottobre esso era raccomandato alla adozione dei Governi. Il Protocollo, specialmente per effetto degli articoli 2 e 3 [1] combinati colla clausola di opzione contenuta nell'articolo 36 dello Statuto della Corte Permanente di Giustizia internazionale [2]

(1) Art. 2. — Gli Stati firmatarî convengono che non saranno per ricorrere in alcun caso alla guerra, nè fra loro nè contro qualsiasi altro Stato che, in caso di conflitto, fosse per accettare le obbligazioni in questo Atto definite, eccettuati i casi di resistenza od atti di aggressione o quando si trattasse di agire d'accordo col Consiglio o coll'Assemblea della Società delle Nazioni secondo le disposizioni del Patto e secondo quelle del presente Protocollo.

Art. 3. — Gli Stati firmatarî si impegnano a riconoscere come obbligatoria, di pieno diritto e senza bisogno di speciali accordi, la giurisdizione della Corte permanente di Giustizia internazionale, nei casi contemplati dal paragrafo 2 dell'articolo 36 dello Statuto della Corte, ma senza pregiudizio della facoltà per qualsiasi Stato di formulare, nel suo atto di adesione al protocollo speciale aperto il 16 dicembre 1920, preveduto dal detto articolo, di formulare le sue riserve compatibili con quella clausola. L'adesione al protocollo speciale aperto il 16 dicembre 1920 dovrà esser data nel termine di un mese dalla data della entrata in vigore del presente Protocollo. Gli Stati che aderiranno al presente Protocollo dopo la sua entrata in vigore dovranno adempiere alla obbligazione suddetta entro un mese dal giorno della loro adesione.

(2) Art. 36. — La Competenza della Corte si estende a tutte le questioni che le parti le sottomettano, nonchè a tutti i casi previsti nei Trattati o nelle Convenzioni vigenti.

circa la competenza di questa Corte, avrebbe potuto essere il più sicuro presidio della pace fra le Nazioni. Anche il Protocollo però non fu adottato, sopratutto per effetto della mancanza dell' appoggio britannico determinata dalla preferenza per i patti regionali; e questa resa necessaria dalla riluttanza dei " Dominions „ nei quali, dopo la guerra, andava prevalendo con allarmante rapidità quella tendenza che nel primo quarto del secolo scorso ha ispirato al governo degli Stati Uniti la dottrina di Monroe.

La Germania propose allora, tornando ai più limitati propositi dei progetti anteriori, una nuova formula per risolvere il problema della sicurezza. Già il Cancelliere Cuno avea proposto nel dicembre del 1922, un Patto di garanzia per il Reno. Su questo ritornò il governo tedesco il 9 febbraio 1925. Una Commissione di giuristi, convocata a Londra nel settembre 1925, preparò tre schemi di patto renano; inglese, francese e tedesco. E, dopo nuovi negoziati che finirono per appagare la Francia ed i suoi alleati e la Granbrettagna, si arrivò al Patto di Locarno che non ha eliminato del tutto i pericoli di guerra, ma li ha notevolmente attenuati, ha dato argomento di tranquillità alla Francia per il confine del Reno, ed ha preparato una base per altri accordi futuri. Il 3 ottobre 1925 Luther e Stresemann arrivarono a Locarno. La Conferenza vi inaugurò i suoi lavori due giorni dopo; ebbe un carattere di cordialità familiare; e l'opera ne fu agevolata quando l' Italia comunicò che avrebbe aderito a partecipare alla garanzia del Patto renano. I cinque Trattati furono redatti la sera del 16 ottobre; e, comunicato tale avvenimento alla folla, questa plaudì sentendosi in quel momento istintivamente rappresentativa dell' opinione europea. Dopo l' approvazione dei Parlamenti, il 1 dicembre erano firmati a Londra gli Atti dai quali il Patto era composto: Protocollo finale; Trattato di mutua garanzia della frontiera franco-germanica e belgo-germanica; Convenzioni di arbitrato franco-germanica e belgo-germanica; Convenzioni arbitrali fra Germania e Czeco Slovacchia e fra Germania e Polonia; e Convenzioni di assistenza tra Francia e Polonia e Francia e Czeco Slovacchia.

X.

Non era raggiunta la meta in cui si tendeva dagli iniziatori della Conferenza di Genova; ma si era fatto, in gran parte, per effetto dell' indirizzo da questa segnato, un passo notevole nel miglioramento delle condizioni risultate dalla Conferenza della Pace. Pochi mesi dopo la stipulazione di quei patti, Aristide Briand diceva: " A Locarno nous avons parlé européen. C' est une langue nouvelle qu' il faudra bien que l' on apprenne „. Se la sua affermazione non corrispondeva ancora interamente alla realtà, come avrebbe corrisposto se la Conferenza di Genova avesse potuto realizzare completamente il suo primitivo programma, poteva ben affermarsi che: " A Locarno on a parlé plus européen qu' auparavant „.

La causa della pace ne è uscita rafforzata. L' esempio potrà ispirare ulteriori accordi regionali in Europa e nelle altre parti del mondo. Il discorso pronunciato il 1 aprile 1928 a Carcassonne dal Presidente Poincaré e che la stessa " Vössische Zeitung „ ha riconosciuto animato da uno spirito europeo, può considerarsi, quando lo si confronti colle anteriori manifestazioni dello stesso uomo di Stato, come un argomento a bene sperare. Dopo la affermazione, nella quale tutti possono, anzi devono consentire, che " il miglior modo di servire l' umanità è quello di incominciare coll' amor della patria „, egli considerava con spirito nuovo la politica di amicizia e di collaborazione europea. Riconosceva che " le prestazioni in natura, dopo la applicazione del piano Dawes, sono regolarmente fornite dalla Germania, ed ammetteva che da ciò risultava facilitata al governo francese l' applicazione di un programma razionale di attività rianimatrice nel paese di molte forze latenti. Ma sopratutto è stata importante in quel discorso la ammissione che " per completare l' opera sua era necessaria al governo francese la pace interna e la pace esterna „. Ed a questa Poincaré si dimostrava ben altrimenti favorevole che nel 1922, dicendo: " La France ne demande qu' à traiter *dans une atmosphère de confiance*, toutes les questions d' interêt international qui peuvent encore se poser „. Nè egli si appagava di tale ammissione generica, ma affermava che, sotto la

riserva della sicurezza e del diritto alle riparazioni, la Francia accetterà di buon grado accordi che permettano ad essa, ai suoi alleati di ieri ed alla Germania, di giungere colla massima rapidità alla liquidazione dei debiti. E, dopo aver dichiarato che nessuna nazione sente più della Francia la solidarietà economica che unisce strettamente tutte le Nazioni del mondo, egli esprimeva la ferma risoluzione " de travailler de plus en plus au rapprochement universel des esprits, qui préparera et assurera un jour le rapprochement des coeurs „.

È questa una rivincita dello spirito di Genova, donde deriva senza dubbio ragione a bene sperare. Certo sarà prudente, per evitare d' incorrere in nuove delusioni, di moderare, pure rafforzando la fede nel raggiungimento del fine, le speranze circa il tempo necessario a conseguirlo. Poincaré nel concludere, dopo questo atto di fede, il suo discorso di Carcassonne, diceva: " Non so se questo giorno sia prossimo o lontano; ma, per lontano che sia, noi abbiamo verso noi stessi e verso l' umanità il dovere di invocarlo con ogni energia dello spirito e di adoperarci a dissipare le nubi che potrebbero oscurarlo „.

Queste nubi non possono essere d' un tratto diradate. Le cause che hanno fatto fallire la Conferenza di Genova e naufragare il Protocollo di Ginevra, non sono ancora del tutto eliminate; e sono troppo antiche e troppo persistenti perchè si possa sperare di vederle rapidamente scomparire, rendendo possibile la stipulazione di un Patto generale di Mutua garanzia, o la adozione unanime di un Protocollo analogo a quello di Ginevra.

XI.

Parve a molti che gli eventi diplomatici del 1928 dessero una completa smentita a questo prudente ottimismo o pessimismo confortato soltanto dalla speranza in un lontano avvenire.

Nel giugno 1927 il ministro Briand avea proposto al governo degli Stati Uniti la stipulazione di un Trattato bilaterale contro la guerra. Il governo americano aderendo, manifestava il desiderio che il patto dovesse essere generale, e su questo concetto insisteva in una nota del 28 dicembre 1927.

Il 5 gennaio 1928 il governo francese rispondeva, dichiarandosi disposto alla firma di un tale Trattato fra i due Stati, convenendo nel proposito che entrambi poi lo proponessero alla accettazione di tutte le altre Potenze. L' 11 gennaio il Segretario di Stato americano Kellog rispondeva alla nota del governo francese insistendo perchè il negoziato assumesse fin da principio un carattere generale ed avesse per risultato una Convenzione complessiva " ottenendo l' adesione delle principali Potenze del mondo ad una dichiarazione di assoluta rinuncia alla guerra „. Quando nel febbraio Kellog rinnovò l' invito, la Francia che avrebbe preferito incominciare col Patto a due, e limitare la esclusione dalle guerre a quelle di aggressione, aderì il 1 aprile al metodo preferito dal Segretario di Stato, ed il 14 aprile fu combinato il relativo progetto. Il 20 luglio il governo inglese poteva aderire a questo anche a nome delle parti autonome dell' Impero Britannico, ed il 27 agosto il Patto era firmato a Parigi dai rappresentanti della Germania, degli Stati Uniti, del Belgio, della Francia, della Granbretagna, dell' Italia, del Giappone, della Polonia e della Cecoslovachia. Lo stesso giorno il segretario di Stato Americano indirizzò una nota diplomatica ai governi di altri quarantotto Stati (1) comunicando loro il testo del Patto e domandandone l' adesione. Il Patto consta di tre articoli :

" 1. Le alte Parti contraenti dichiarano solennemente in nome dei popoli rispettivi che esse condannano il ricorso alla guerra per la soluzione delle controversie internazionali e rinunciano nei loro rapporti a tale strumento di politica nazionale.

2. Le alte Parti contraenti convengono che alla composizione o soluzione di tutte le dispute o conflitti di qualsiasi specie e di qualsiasi origine che possa sorgere fra di loro, non si cercherà mai di giungere se non con mezzi pacifici.

3. Il presente Trattato, ratificato dalle alte Parti con-

(1) Albania, Afghanistan, Argentina, Austria, Bolivia, Brasile, Bulgaria, Cile, Cina, Colombia, Costarica, Cuba, Danimarca, Repubblica Domenicana, Equatore, Egitto, Estonia, Etiopia, Finlandia, Grecia, Guatemala, Haiti, Honduras, Ungheria, Islanda, Latvia, Liberia, Lituania, Lussemburgo, Messico, Paesi Bassi, Nicaragua, Norvegia, Panama, Paraguay, Persia, Perù, Portogallo, Rumania, Salvador, Yugoslavia, Siam, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela.

traenti secondo le rispettive esigenze costituzionali, avrà vigore fra loro non appena i varî istrumenti di ratifica saranno stati depositati a Washington. Il Trattato resta aperto alla adesione di tutti gli altri Stati del mondo, per ciascuno dei quali il Trattato entrerà in vigore subito dopo il deposito a Washington del rispettivo istrumento di adesione „.

Anche per il Patto Kellog si verificò, come per i Trattati di pace, la più forte opposizione nel Senato del paese che ne aveva avuto l' iniziativa e ne aveva diretta la preparazione; ma il Segretario di Stato Kellog è stato più fortunato del Presidente Wilson e la maggioranza necessaria nel Senato alla fine non è mancata, sicchè al Patto ha finito per partecipare anche lo Stato che ne aveva avuto la iniziativa insieme coi primi firmatari e colla folla degli aderenti. Anzi superato il movimento di opposizione in parte determinato dal tradizionale orrore per le " entangling alliances „, si è determinato ora nello stesso Senato un movimento diretto ad assicurare le più severe sanzioni contro gli aderenti al Patto Kellog eventualmente infedeli nella sua applicazione. L' 11 febbraio il senatore Capper, che da dieci anni rappresenta lo Stato del Kansas ha proposto al Senato la seguente risoluzione per la quale si riprometteva, di ottenere l' approvazione con una grande maggioranza:

1. Quando il Presidente dichiari che uno Stato abbia violato il patto, sarà vietato senza una speciale autorizzazione del Presidente o del Congresso, di esportarvi armi, munizioni o qualsiasi altro oggetto che possa servire alla guerra, fino a che il Presidente non abbia dichiarato mediante un altro proclama che tale divieto abbia cessato di esser in vigore.

2. Si dichiara doversi adottare dagli Stati Uniti il principio che i cittadini americani non debbano essere protetti dal loro governo nel prestare qualsiasi aiuto ad una Nazione violatrice del suddetto trattato.

3. Il Presidente è invitato ad entrare in negoziati cogli altri Governi che abbiano ratificato il Patto o vi abbiano aderito, per indurli a negare ai cittadini rispettivi ogni protezione nei loro atti di soccorso ad una nazione che abbia commesso una violazione del Patto.

4. La politica degli Stati Uniti formulata nell' articolo 2

si applicherà soltanto nel caso di violazioni del Patto commesso contro uno Stato che vi abbia aderito.

Con tale risoluzione si rafforzerebbe in modo indiretto il valore dell' articolo 16 del Patto della Lega delle Nazioni, ma, ignorando la tutela dei popoli non aderenti al Patto, si abbandonerebbero i fini cui tende l' articolo 17 del Patto stesso. Del pari, nei rapporti fra i firmatarii e gli aderenti al Patto Kellog, si riconoscerebbero e si renderebbero effettivi quegli obblighi di ciascuno Stato neutrale di sorvegliare e frenare il commercio dei suoi cittadini coi belligeranti, in proporzioni non ammesse nè dagli articoli 6, 7 e 8 della V Convenzione dell' Aja del 1907 relativa ai diritti ed ai doveri dei neutrali nella guerra terrestre; nè dall' articolo 7 della XIII Convenzione dell' Aja relativa ai diritti ed obblighi dei neutrali nella guerra marittima. Invece nei rapporti collo Stato violatore del Patto e cogli Stati non partecipanti al Patto, esulerebbe dalle proposte sanzioni ogni riconoscimento ed ogni applicazione dei doveri della neutralità.

XII.

Perchè dunque non può dirsi raggiunta col Patto Kellog così chiaro ed esplicito, la meta d' una pace sicura che dalla lettera del Patto parrebbe definitivamente conseguita? Perchè devesi continuare ad attribuire un grande valore pratico alle Conferenze diplomatiche come quella di Genova, ed ai Patti regionali come quello di Locarno? Anzitutto perchè gli stessi Stati iniziatori del Patto, insieme cogli altri firmatarii ed aderenti, continuano nella gara degli armamenti, e dimostrano così che in quel Patto, pur quasi mondiale, non trovano ancora una sufficiente garanzia della loro sicurezza. Ogni Stato è un entusiastico fautore del disarmo... del suo vicino; e così tutti si armano per terra, per mare e per aria, eccettuati gli Stati obbligati al disarmo che cercano, per una necessità legittima di difesa, di eludere in tutto od in parte l' obbligazione di restare inermi che nel 1919 è stata loro imposta. Sicchè, piuttosto del vantaggio di aver eliminata la guerra, si prospetta dopo il Patto Kellog, il danno di avere scosso, in caso di guerra, le garanzie della neu-

tralità, e di non aver provveduto alla ricostruzione di quelle leggi della guerra terrestre e sopratutto della guerra marittima, che l'ultimo conflitto insieme con tante altre già credute conquiste definitive della civiltà, ha travolte nella sua rapina.

Oltre a ciò, perchè il Patto Kellog potesse considerarsi come una vera garanzia di pace, sarebbe necessario procedere a rivedere e completare la definizione della guerra. Le truppe di uno Stato americano occupano senza guerra una parte del territorio di un altro Stato indipendente nell' America centrale. Gli aeroplani di uno Stato europeo bombardano senza guerra località difese ed indifese di un altro Stato indipendente lungo le coste meridionali dell' Arabia. Se l'aggredito ricorre contro questi atti illeciti non è ascoltato. Se qualche terzo Stato, in tale condizione di cose, osasse fare qualche rimostranza, lo Stato occupante o bombardante potrebbe rispondere: " Vous pouvez dire que ce n' est pas beau, mais nous pouvons vous repondre que ce n' est pas la guerre „. Senza questi complementi del Patto e questa nuova definizione della guerra, che comprenda ogni forma di violenza esercitata deliberatamente da uno o più Stati contro uno o più altri, il primo risultato pratico del Patto potrebbe essere una più deplorevole mancanza di garanzie per gli Stati più deboli e meno armati. Le riserve implicite nell' ipertrofico sviluppo della dottrina di Monroe da una parte, e quella ambiguamente enunciate ora dal ministro Chamberlain dall' altra, rendono più evidente la eventualità di un tale pericolo.

Finchè questo non sia eliminato e la eliminazione della guerra non sia assoluta e mondiale, i Patti regionali e continentali destinati a durare, finchè persistono queste condizioni, come quelli di Vienna del 1815, come quelli di Parigi del 1856, come quelli del 1831 e del 1839 per il Belgio, e come quelli di Locarno del 16 ottobre 1925, possono riuscire molto più validi usberghi della pace. E tanto più deve desiderarsi che tali accordi assumano a poco a poco una portata ed un valore europeo, inquantochè è necessario acclimatare, per dir così, nella nostra coscienza la convinzione che, più ancora della necessità degli Stati europei di difendersi l' uno dall' altro, si imponga ormai per tutti gli Stati europei la necessità di assicurare la forza di difesa dell' Europa arrivando, se fosse possibile, non per im-

posizione di uno Stato, ma per concorde volere di tutti, ad una dottrina di Monroe europea.

Poco dopo la stipulazione dei Patti di Locarno, un illustre letterato inglese, Sir Edmund Gosse, accennando alle difficoltà di un patto di garanzia fra tutti gli Stati europei, ammoniva chi manifestava troppo entusiastica fede nella riuscita di tali accordi, accennando al pericolo derivante dai particolari dissensi. Egli ricordava allora la sorte degli sforzi fatti da Pericle per costituire una Lega delle Nazioni elleniche, convocandone i delegati ad Atene. Quella Lega non ha potuto costituirsi per effetto del dissenso di Sparta; ed il trionfo di quel particolarismo ha determinato la debolezza di chi lo manifestava e di chi ne subiva le conseguenze, ed ha segnato il destino dell' uno e degli altri. Ogni progetto di accordo complessivo e permanente, avanzato dopo l' ultima guerra sulla base di una ricostruzione del concerto europeo fra Stati del tutto eguali nei diritti e nei doveri, ha urtato contro lo scoglio particolarista di una od altra Sparta. Auguriamoci che l' accordo regionale di Locarno possa durare e completarsi, così da poter preservare in avvenire l' Europa dal dominio di una Macedonia russa, o di una Roma americana.

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 25 marzo 1929)